



Chico Mendes

Il 22 dicembre è stato ucciso nell'Acre, in Brasile, il sindacalista rurale cristiano Chico Mendes. Lo hanno fatto fuori, a colpi di rivoltella, dei «pistoleros» ben individuati, incaricati da padroni latifondisti, anch'essi ben individuati. Chico era un «seringueiros», un lavoratore del caucciù, e faceva parte delle «commissioni pastorali della terra», organismo pastorale-sindacale-politico impegnato nella affermazione e difesa dei diritti dei lavoratori della terra e dei contadini senza-terra in Brasile. Le proposte pratiche di Mendes e dei suoi compagni, sostenuti anche dalla Chiesa di base, e costantemente incoraggiati da dom Moaoyr Grechi, vescovo di Rio Branco, capitale dell'Acre (anche lui seriamente minacciato dagli stessi killers), erano orientate a trattare la foresta amazzonica come una grande riserva, da affidare alla cura di coloro che ne traggono sussistenza e non profitto. Avevano individuato nei megaprogetti di allevamenti, dighe, centrali elettriche, fabbriche, miniere, ecc., altrettanti modi per sfruttare e sfrattare le popolazioni indigene ed i migranti poveri, e volevano invece «riserve estrattive» per prelievi ragionevoli e limitati di caucciù ed altri prodotti della foresta e consentire una colonizzazione su piccola scala, senza entrare in conflitto con gli «indios», bloccando i mega-insediamenti agroindustriali, minerari ed energetici. Non una politica per gli alberi e contro la gente, ma una politica che salvasse la foresta per salvare la gente. L'opera di Chico Mendes riguarda anche noi, nel nord del mondo: siamo beneficiari diretti ed immediati di chi salva le foreste (e la gente delle foreste), siamo complici diretti ed immediati di chi vuole trasformare la natura in denaro, passando sui cadaveri. È il caso di fare qualcosa.

(Alexander Langer)

di quelle paradossali perversioni delle quali abbonda il modo prevalente di pensare (e lo stesso linguaggio), i maggiori debitori della natura figurano invece come «creditori» di paesi e popoli nei cosiddetti paesi «sottosviluppati» che oggi dovrebbero svendere letteralmente il loro patrimonio naturale ed umano per correre dietro al pagamento degli interessi di quel «debito». Ma si dà il caso che esigere il pagamento di quel «debito» (finanziario) significhi aggravare il deficit verso la natura: non conviene neanche alle popolazioni dei paesi «creditori» (USA, Giappone, Italia, Germania, ecc.) se i «debitori» devono tagliare le loro foreste o distruggere la varietà dei loro territori per poter immettere ulteriori soldi nella spirale distruttiva del vortice dell'industria, dei profitti, della crescita.

Basta. Bisogna smetterla di fare nuovi e sempre più impagabili debiti con la natura, e risanare il dissestato eco-bilancio. Il vero debito non è quello economico-finanziario dei poveri o del Terzo Mondo (anzi, cancellarlo in cambio di sagge decisioni di salvaguardia della natura sarebbe vantaggioso per tutti!), ma quello ecologico. E non si può ulteriormente rimandarne il pagamento o continuare a far intestare la fattura ad altri.

inchiesta

Pasqualino e l'innocenza incatenata

di DONATA DE ANDREIS*

Vita e morte di una cambiale nei sobborghi di una nostra città

Quanto ti costa un debito dal macellaio

Ho iniziato la mia indagine in una scuola elementare al centro della città vecchia. Un'insegnante mi ha detto: «I primi strozzini sono le banche.

Ti danno l'ombrello soltanto se c'è il sole. Infatti concedono prestiti soltanto a chi possiede immobili a garanzia. Oppure chi presenta un certificato di servizio può usufruire di uno scoperto di 20 milioni ad un tasso che va dal 13% al 18%..., a secon-

da dell'entità del "regalo" ad un alto funzionario della banca!». Un'altra maestra più giovane e molto graziosa è intervenuta dicendo: «Non mi piace firmare cambiali, perché l'interesse è ingente, anche se è vero che si ha un "bene", il denaro, immediatamente e questo può essere giusto pagarlo».

Suona la campana, le maestre vanno in classe; rimango a parlare con una bidella, che mi spiega perché in molti negozi si trova un cartello con su scritto: «Si fa credito solo ai novantenni accompagnati dai genitori». «Vedi, fanno finta di non voler far credito a nessuno perché, così, al momento che, dietro tua insistenza fanno "una eccezione per te, soltanto per te" la tua gratitudine è divenuta così grande che di certo non potrai protestare al momento che ti chiederanno degli interessi spropositati». La sto ascoltando con molta serietà. Ma forse lei legge dell'altro nei miei occhi: «Signò, credete a me, il macellaio guadagna più assai con gli interessi che con la carne che vende a pronti contanti».

Quali sono i tassi effettivi di interesse che incassano personaggi come il macellaio, la vecchia che abita in fondo al vicolo, oppure l'ufficio «pegni» o ancora la multinazionale che

vende a rate per corrispondenza? A tutti gli intervistati ho fatto questa domanda; ma la maggioranza ha risposto: «Non lo so». Oppure hanno calcolato l'interesse come se il prestito durasse un anno e invece si tratta, per lo più, di poche settimane per arrivare alla fine del mese, per cui risultano tassi effettivi del 1000 per 100.

Dove c'è debito c'è credito

Un altro giorno sono andata a trovare una mia amica medico, che fa la cardiologa al Policlinico. A bruciapelo le ho chiesto: «Ti capita spesso di comperare a rate?». La risposta è venuta senza esitazione: «No, mai. Non tollero di avere debiti. Ma mio marito è di tutt'altro avviso; lui dice che a pagare ed a morire si è sempre a tempo. Lui è avvocato commercialista e sostiene, scherzi a parte, che mutui e prestiti sono sempre un affare. Ultimamente si è comperato una automobile in leasing, e per questo abbiamo quasi litigato». Questa conversazione si svolgeva al bar dell'ospedale, ed una inserviente, che prendeva il caffè a pochi passi, a questo punto intervenne: «Per la dottoressa è differente: lei può fare a meno delle cambiali, ma noi... è

un'altra cosa. Mia nonna, buonanima, salute a voi, diceva: "Chi non ha debiti ha le corna!"». La mia amica si mise a ridere, ed a sua volta chiese: «Quante sono le cose a cui devi rinunciare dovendo pagare gli interessi dei debiti che hai contratto nel passato, pur essendo tu molto giovane?». Prontamente Giuseppina ribattè: «È vero. Nessuna cosa posso comperare in contanti, perché la sera del 27 lo stipendio è tutto partito a pagare gli arretrati, ma... posso sempre fare altri debiti! Dottoressa, ricordatevelo, dove c'è debito c'è credito».

Siamo ancora a Napoli, ma dalla zona ospedaliera ci siamo spostati alla «Napoli bene»: negozi di lusso, gente elegantemente vestita. Da questa strada elegante parte un vicolo stretto e scuro che finisce con una ripida rampa di pietra. Su per questo vicolo sale una giovane donna. Il bimbo che è con lei piange e vuol tornare indietro: «Mammà - dice - perché vuoi andare a prendere i soldi dalla Signora? Vedi laggiù - e con il ditino indica la via elegante poco lontano - non c'è prezzo sugli oggetti in vetrina: forse li regalano!». «Sta zitto, Pasqualino, nu parlà sempre che me stordisci. Sta zitto e cammina». Il vicolo diventa ancora più stretto, ma i due sono arrivati. Salgono due gradini maiolicati, ne scendono altri tre, e si trovano in una camera che è contemporaneamente cucina, camera da letto, da pranzo, e laboratorio di borse. Mentre la mamma deposita sul tavolo una catterina d'oro e due anellini, il bimbo s'incanta davanti allo schermo gigante di un televisore a colori sempre acceso, che si trova su di una mensola a fianco ad un altarino con la Madonna di Pompei, i fiori finti, i lumini accesi, le foto di tutti i morti della famiglia, vecchi e giovani. Pochi istanti dopo, sono di nuovo in strada. Non c'è stata contrattazione, non si può discutere quando tra i due c'è un abisso. La «Signora» tutti lo sanno tiene i palazzi a Posillipo ed è miliardaria, mentre lei non ha una lira: deve soldi a tutti, dal salumiere all'amica d'infanzia. Per lo più sono debiti che non potrà mai saldare... forse solo vincendo alla lotteria...; ma, se non paga almeno una parte degli interessi, non troverà più credito da nessuno. La donna infila in seno un rotolino di biglietti da diecimila, dà uno strattone al bimbo di-



cendo: «Cammina, Pasqualino, papà aspetta. Domani è Natale, ed ora ti posso comprare un bellissimo regalo». Per fortuna nella sua voce non vi è traccia di sterile rassegnazione, ma una rabbia sana, che non implica odio e stimola ad assumere una chiara coscienza di sé.

Il Battesimo: un debito a vita

A quale fascia sociale appartengono Pasqualino e sua madre? Non lo so. Ma, dopo due mesi di indagine, posso dire che l'80% della popolazione di Napoli e provincia vive (è vita questa?), più o meno, assillata dai debiti, alla perenne ricerca di prestiti, per pagare cambiali o strozzini domestici. Il papà di Pasqualino potrebbe indifferentemente essere un insegnante, un venditore ambulante, un disoccupato, o un onesto impiegato. I creditori sono: il fornaio, il salumiere, l'imprenditore di pompe funebri, la FIAT e la Grundig, per l'auto ed il televisore comprati a rate.

Il modello di vita e di sviluppo proposto dalle telenovelas americane o dall'alta borghesia europea, italiana o se preferite napoletana, è il primo responsabile dei disagi (chiamiamoli così) di Pasqualino. Il secondo responsabile è quel 20% di persone, delle quali io faccio parte, che non è mai stato «costretto», per un motivo o per l'altro, a chiedere soldi in prestito alla «Signora». Molti di questi non conoscono le storie dei Pasqualini e delle Giuseppine, e vivono quindi in una specie di «limbo», finché un giorno li incontrano e non possono più dire: «Non lo sapevo». Tutti siamo nati col «peccato originale»; tutti abbiamo ereditato, senza colpa, situazioni di ingiustizia, di sopraffazione, di sfruttamento, come un bimbo che nasce in una famiglia di camorristi. Questo bimbo rimane innocente fino al momento in cui, presa coscienza della situazione, inizia a mantenerla e a tramandarla a sua volta. Perché un poco di speranza di vita torni nel mondo, ed in particolare a Napoli, bisognerebbe riuscire a spezzare la catena, senza odio, con amore e coraggio. Questo, per i credenti, è confermare il Battesimo... Una di quelle feste per cui i napoletani si indebitano a vita!

*Donata De Andreis, insegnante, impegnata a Napoli nell'educazione popolare.

Häring: intervista

La conversione delle strutture sociali

intervista a BERNAHRD HÄRING

Non possiamo più tacere

Bernahrd Häring, teologo moralista di fama mondiale e competenza unica. I suoi libri hanno fatto epoca nella revisione conciliare della morale cattolica. Ci ha concesso questa intervista.

MC: Come deve essere giudicato dal punto di vista morale il debito estero dei Paesi poveri?

Non è facile dare una risposta a un problema posto in termini così generali. Una grande parte dei debiti sono dovuti a prestiti dati a dittatori militari dalle banche indipendenti. In alcune nazioni, come Argentina, Cile, Brasile, oltre la metà del debito è dovuto all'acquisto di armi. Le banche

dell'America centrale, le nazioni ricche, hanno dato i prestiti per questi acquisti; prestiti presi dai governi dittatoriali, e una grande parte è stata accaparrata da una minoranza ricca, ed è ritornato all'occidente come prezzo delle vendite.

È un complesso enormemente mistificante e si deve fare qualcosa. La Germania Federale è disposta a dimenticare tutti i debiti delle nazioni più povere, ma c'è una grande differenziazione: nazioni, come Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, che hanno tratto il più grande profitto dalla vendita di armi, dovrebbero fare non tanto un condono, ma un «ripagamento»: proprio pagare il debito, perché responsabili loro stessi con la vendita di armi. Qui non parlo in nome della «teologia cattolica», ma parlo secondo la mia convinzione, condivisa anche da molte organizzazioni all'interno della Chiesa.

MC: Sotto il punto di vista etico-morale, cosa si deve dire per affrontare in maniera seria il problema del debito?

Dobbiamo pensare bene come il debito del Terzo Mondo sia usato per un commercio distorto. Prima di tutto, noi abbiamo comprato con la nostra prepotenza economico-politica le materie prime con un prezzo assolutamente ingiusto e abbiamo esportato prodotti costosi. In secondo luogo, noi abbiamo esportato armi omi-

